

Rosario Giordano, “«De la terreur salutaire». Linguaggi e forme della violenza nel Congo di Leopoldo II (1900-1908)”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 25, n. 85, 2016, pp. 61-64

DOI: 10.53249/aem.2016.85.12

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

n. 85 | Moda e sviluppo in Africa

Agency, interazione, identità:
il vestire in Africa

Unconventional
Entrepreneurs:
the Youth in the Ghanaian
Fashion Industry

Quand la mode sauve le
textile: l'engagement des
créateurs africains

La moda africana in Europa
parla un'altra lingua:
il caso del *kanga*



Direttrice responsabile

Sandra Federici

Segreteria di redazione

Elisabetta Degli Esposti Merli, Claudia Marà

Comitato di redazione

Simona Cella, Fabrizio Corsi, Silvia Festi, Andrea Marchesini Reggiani, Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico

Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone, Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani, Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca Romana Paci, Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi, Itala Vivan, Franco Volpi

Collaboratori

Luciano Ardesi, Joseph Ballong, G. Marco Cavallarin, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patrice, Sara Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux, Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini, George A. Zogo †

Africa e MediterraneoSemestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna n. 6448
del 6/6/1995**Direzione e redazione**Via Gamberi 4 - 40037 Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it**Progetto grafico
e impaginazione**

Giovanni Zati

EditoreEdizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037 Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it**Finito di stampare**il 31 gennaio 2017 presso
LITOSEIBO SRL
Rastignano - BolognaLa direzione non si assume alcuna responsabilità
per quanto espresso dagli autori nei loro
interventiAfrica e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review***In copertina**

Sindiso Khumalo SS16. © Andrew Ho

Indice

n.85

Editoriale

- 1 Innovazione e sostenibilità:
le sfide della moda etica**
di Sandra Federici

Dossier: Moda e sviluppo in Africa

- 7 Agency, interazione, identità:
il vestire in Africa**
di Giovanna Parodi da Passano

- 11 Unconventional Entrepreneurs:
the Youth in the Ghanaian
Fashion Industry**
by Adwoa Owusuaa Bobie

- 18 Quand la mode sauve le textile :
l'engagement des créateurs
africains**
par Anne Grosfilley

- 23 Second-Hand Clothing
the Cutting Edge of the New
Fashion in Maputo**
by Sofia Vilarinho

- 29 La moda africana in Europa
parla un'altra lingua:
il caso del *kanga***
di Marina Castagneto



- 36 Esperienze di editoria di moda
all'africana (a ogni torta la sua
ciliegina)** di Stefania Ragusa

- 39 Con(Texts):
Re-Examining the Social Life
of Kanga Cloth** by Stephanie Birch
and Anne Namatsi Lutomia

- 46 Panos Tingidos, a New West
African Brand: Adding Cultural
Value to the Textile Industry of
Guinea Bissau**
by Laura Soriano
and Samuel Silveira Martins

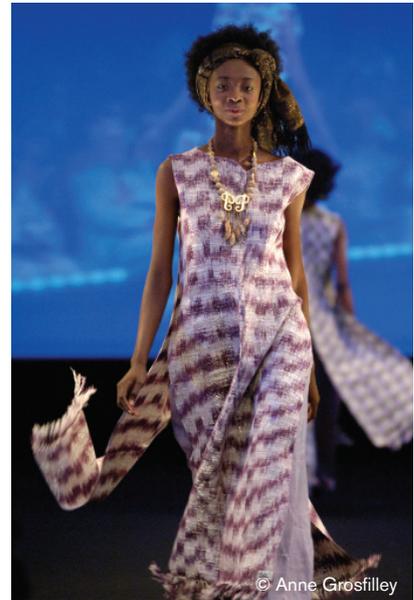
- 50 Innovation in African Textiles:
a Move Away from Ethnic
Characterisations**
by Simone Cipriani



© Dili Osuhor



© Mahdi Ehsaei



© Anne Grosfilley



© Roberto Marossi/Courtesy Fondazione Prada

Fumetto

- 54** **A Thematic and Contextual Analysis of Boko Haram in Selected Editorial Cartoons**
by Shina Alimi
and Michael Olusegun Fajuyigbe

Storia

- 61** «De la terreur salitaire». Linguaggi e forme della violenza nel Congo di Leopoldo II (1900-1908)
di Rosario Giordano
- 65** **La città di Tripoli: lo sviluppo architettonico e urbanistico promosso da Balbo durante il suo governatorato in Libia (1934-1940)**
di Mustafa Rajab Younis

Eventi

- 69** **European Academy of Religion: Religion Matters**
by Andrea Marchesini Reggiani
- 70** **Focus sul Madagascar. Incontro con tre autori al Centro Wallonie-Bruxelles di Parigi**
di Marie-José Hoyet
- 72** **Black Pride Prada**
di Simona Cella

Arte

- 75** **Doppia identità nelle foto di "Afro Iran" di Mahdi Ehsaei a WSP Photography a Roma**
di Mary Angela Schroth

- 76** **A Farewell to Ousmane Sow (1935-2016)**
by Mary Angela Schroth

Libri

- 78** **Cumbe**
di Martina Biscarini
- 78** **Il ragazzo di Aleppo che ha dipinto la guerra** di Maria Scivo
- 79** **In Memoriam. Gian Paolo Calchi Novati (1935-2017)**
di Itala Vivan
- 80** **Raccontare l'immigrazione ai bambini**
di Maria Scivo

«De la terreur salubre». Linguaggi e forme della violenza nel Congo di Leopoldo II (1900-1908)

di Rosario Giordano

L'indignazione provocata dai rapporti sulle *Congo atrocities* diede il via a quella che oggi è riconosciuta quale prima campagna internazionale di denuncia di crimini contro l'umanità. Oltre ad alcuni noti oppositori europei del regime predatorio del caucciù, anche alcune comunità locali giocarono un ruolo notevole mettendo in atto efficaci strategie comunicative.

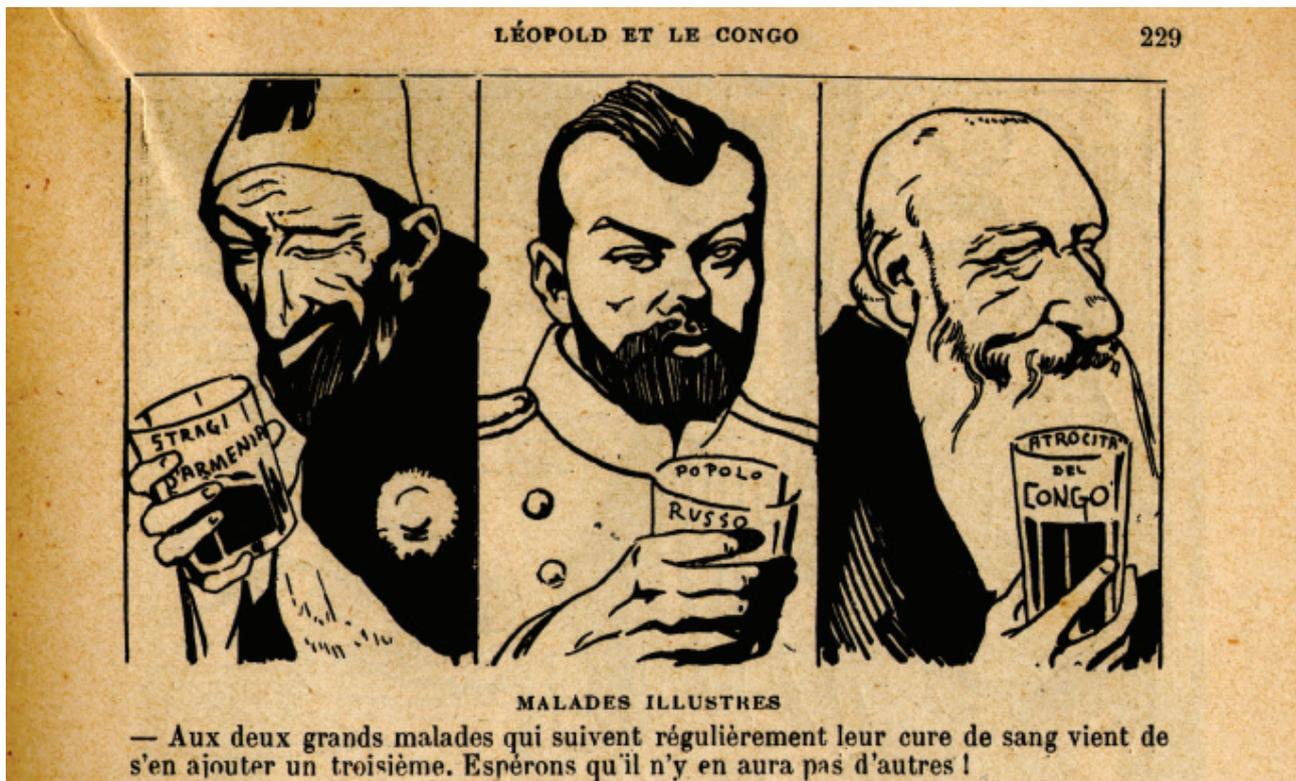
Questo contributo riferisce di un'indagine in corso, fondata sulla lettura della documentazione prodotta dalla commissione d'Inchiesta Internazionale istituita da Leopoldo II nel 1904 e chiamata ad indagare sulle risonanti denunce delle *Congo atrocities*.¹ Quella che oggi è riconosciuta quale prima campagna internazionale di denuncia di crimini contro l'umanità, venne condotta in Europa dalla Congo Reform Association di Edmund D. Morel² e avrebbe assunto una svolta decisiva a seguito della pubblicazione del documentato *Report* della missione del console britannico Roger Casement nell'Alto Congo.³ La letteratura più recente, che ha animato il processo di memoria sul passato coloniale belga-congolese, sembra insistere sul ruolo svolto da alcuni protagonisti europei nella lotta contro il regime predatorio del caucciù (Morel, Casement, i missionari della Congo Balolo Mission).⁴ La rilettura della documentazione induce a formulare alcune ipotesi sull'iniziativa di alcune comunità congolesi; un secondo ordine di ipotesi avrà come quadro di riferimento dinamiche e discorsi che contraddistinguono una cultura della violenza condivisa.

Il nuovo *Bula Matari* ("Uomo potente")

La vicenda di Casement si intreccia con quella - meno nota ma altrettanto significativa - del sostituto procuratore Gen-

naro Bosco, in servizio nella colonia nel primo decennio del '900, insieme ad un nutrito gruppo di italiani (magistrati, medici, veterinari, tecnici e, soprattutto, militari arruolati nella Force Publique).⁵ Nel corso della sua missione nell'Alto Congo, Bosco deplorò lo stato di abbandono in cui versava il sistema giudiziario. Nella documentazione è del resto ricorrente l'idea di giustizia che alcuni europei professavano e intendevano infondere presso gli indigeni; così, ad esempio, si faceva riferimento alla circostanza che il magistrato, nel corso del viaggio nella regione, «était accompagné de 50 soldats chargé d'entretenir parmi les indigènes une terreur salubre de la venue des juges».⁶ Il lavoro di Bosco appariva tanto più complesso in ragione del duplice mandato assegnatogli: indagare da una parte sui crimini addebitati ad alcuni agenti della società concessionaria ABIR (Anglo-Belgian Indian Rubber)⁷ e ai loro ausiliari congolesi; dall'altra, sull'accusa di presunte iniziative sediziose, di cui si sarebbero macchiati Casement e i missionari, che avrebbero dato impulso alla rivolta di alcuni villaggi.⁸

In un recente saggio sul tema ho discusso delle forti aspettative che l'azione ispettiva del console aveva suscitato fra i Congolesi.⁹ Alcune comunità avrebbero sperimentato efficaci strategie comunicative fondate sulla pratica della dissimulazione e sulla mediazione discorsiva del corpo: strategie che testimoniano che la condizione di attesa del nuovo *Bula Matari* ("uomo potente", così ve-



Vignetta tratta da J. Srand-Carteret, *Popold II Roi des Belges et des Belles. Devant l'objectif caricatural*, Louis-Michaud éditeur, Paris 1908

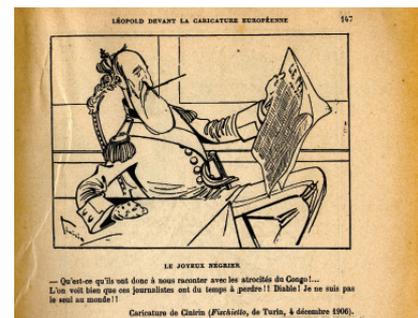
niva definito il console britannico) fosse vissuta quale opportunità di riscatto. Com'è noto, risulta estesamente documentata la brutalità del sistema del caucciù; ma sono al tempo stesso attestate molteplici narrazioni e pratiche di dissimulazione concernenti violenze inaudite su donne e bambini, atti di antropofagia, mutilazioni e utilizzazione del corpo e delle sue membra quali "prove" accusatorie. L'intento di riappropriarsi simbolicamente del corpo affiora, fra l'altro, nell'iniziativa di alcuni capi che avrebbero mutilato dei bambini schiavi per attribuire il crimine agli ausiliari dei Bianchi; affiora altresì, paradossalmente, in qualche estemporanea narrazione immaginifica di mutilazioni, che si tentava di comprovare con l'esibizione di ossa di facoceri e scimmie.

L'affaire Epondo - ragazzo assurtto ad icona fotografica nella stampa internazionale sui crimini congolesi - costituisce l'esempio più eclatante di dissimulazione collettiva: l'accusa di aver subito l'amputazione di una mano si sarebbe rivelata infondata; l'inchiesta di Bosco avrebbe

appurato che era stato vittima di un cinghiale selvatico. L'accusa era stata solennemente rivolta nel corso di una pubblica udienza tenuta da Casement: la comunità di Bossunguma metteva in scena una rappresentazione performativa dell'episodio della mutilazione in cui la mediazione del corpo era enfatizzata attraverso una forma di «théatralisation de la narration». ¹⁰ La scena avrebbe suscitato un'empatia con il console, esplicitando un linguaggio ascrivibile ad una comune cultura del terrore: da corpo rappresentato, simbolo-oggetto di una forma di mediazione fotografica prodotta dai missionari, attraverso la rappresentazione performativa Epondo sarebbe divenuto soggetto-simbolo di una storia collettiva di denuncia e riscatto.

Ordinaria/estrema/salutare: declinazioni della violenza

Nelle modalità e nei linguaggi della violenza che segnano il contesto turbolento della campagna anticongolese, va altresì dato rilievo all'irrompere del termine cannibalismo. La posizione delle comunità congolesi è nel complesso definibile



"Qu'est-ce qu'ils ont donc à nous raconter avec les atrocités du Congo!... L'on voit bien que ces journalistes ont du temps à perdre !! Diable ! Je ne suis pas le seul au monde !!"

Caricature de Cibirin
(Fischietto, de Turin, 4 décembre 1906)

con la tesi del cannibalismo «degli altri» (Arens):¹¹ l'antropofagia esprimendo il livello più estremo di alterità e di selvatichezza, le accuse reiterate del crimine possono altresì configurarsi quale tentativo di manipolazione dell'immaginario del Bianco. Fra gli Europei, posizioni opposte (da una parte i detrattori, dall'altra, i sostenitori del regime del caucciù) convergevano nella reiterazione semplificata del messaggio, ma anzitutto nel comune presupposto dell'imprescindibilità

bilità dell'intervento europeo, «positivo e benefico». Immagini e miti sul cannibalismo si situano nel solco di una comune cultura del terrore che alimentava un «commercio di mitologie terrificanti e realtà fittizie» (Taussig).¹² Immagini di una violenza estrema che acquisivano un potere emozionale e penetravano nella realtà, incidendo sulle pratiche della violenza ordinaria, per legittimarla incentivandone la moltiplicazione di atti nel quotidiano e nel dettaglio (Mbembe);¹³ atti quindi reinterpretati e giustificati in una declinazione della violenza di volta in volta «accettabile», «necessaria», «benefica», quindi «salutare».

Alcuni protagonisti del sistema del caucù agivano per alimentare la tensione, amplificando e inventando discorsi sulla violenza estrema al fine di rendere accettabili un insieme di misure e pratiche di violenza ordinaria; si affermavano così logiche di legittimazione e autoassoluzione che penetravano anche nel campo giudiziario. Un esempio fra i più significativi, il presidente della corte di appello di Boma (e membro della citata commissione d'inchiesta), Giacomo Nisco, nel denunciare il vuoto legislativo che caratterizzava il rapporto tra Stato, Europei e Congolesi, evocava in diversi atti l'idea di una «violenza necessaria»; idea codificata laddove in una sentenza, pur condannando alcuni Bianchi accusati di essersi macchiati di reati gravi, dava rilievo alle circostanze attenuanti: «il est juste de tenir compte du caractère hostile et sauvage des populations barbares et anthropophages au milieu desquelles les prévenus se trouvaient».¹⁴ Simili strategie discorsive conferivano senso alla tesi del «terrore salutare», tesi legittimante e autoassolutoria che sembra collocarsi in una zona grigia, tra realtà della violenza ordinaria e realtà-immaginario della violenza estrema, fino ad assumere un valore fondativo delle relazioni di dominio; tesi mediata da storie e creazioni narrative, da voci e immagini che acquisivano un potere emozionale e avevano una forte incidenza sull'esperienza significativa, fino a conferire senso e coerenza all'universo coloniale.

«Tempo di (non) uccidere»

Lo spirito dell'imperialismo si afferma nella stessa zona grigia, incarnandosi nella condizione esistenziale e nell'agire quotidiano di alcuni Bianchi. Signifi-

cative le parole di un ufficiale italiano, Ernesto Cordella, per il quale in Congo si era avverato il sogno di essere «il principotto di un piccolo stato selvaggio»¹⁵; di poter quindi esercitare una forma di «comando» incondizionato, fino a frustare gli ausiliari Neri «sul viso» e ridurli alla condizione di «pecore».¹⁶

Simili esperienze suscitano molteplici interrogativi circa alcune recenti letture della violenza coloniale in *Cuore di tenebra*.¹⁷ In breve, l'opera di Conrad è stata definita dalla centralità della condizione di *sauvagerie* connaturata all'uomo, come «zone ténébreuse qui se cache en tout homme, colonisateur et colonisé, européen et africain»: nell'ambiente africano l'Europeo è pervaso e soccombe spesso alla *sauvagerie* (il caso emblematico di Kurtz).¹⁸ Diversamente, la documentazione in esame induce a considerare plausibili i dubbi sollevati da quanti, sulla scorta delle riflessioni di Hannah Arendt, identificano nella violenza coloniale una peculiare, storica manifestazione della modernità europea, riconducibile a una cultura imperialistica totalitaria.¹⁹ In diversi testi lo spirito dell'imperialismo sembra incarnarsi nella condizione esistenziale di piccoli borghesi che in Africa colsero l'opportunità per affermare ambizioni personali, di ascesa sociale, successo e sogni di dominio. Sotto il profilo psicologico, l'esperienza di numerosi Europei non sembra risolversi in un'involuzione del Bianco verso la condizione del «selvaggio», ma, piuttosto, testimonia di una percezione e interpretazione soggettiva della «sovranità assoluta» (Mbembe); un potere incondizionato che suscitava stupore, compiacimento ed esaltazione.²⁰

Il vissuto degli Europei nello Stato Indipendente del Congo va letto alla luce di alcuni studi fondamentali sulla condizione psicologica dei Bianchi in contesti segnati dalla violenza: Michael Taussig ha osservato che la mitologia del terrore alimentava un'incredibile paura, violenza e paranoia fra i Bianchi e fra i Neri; Johannes Fabian ripercorre la vicenda degli esploratori cogliendone la sfera dell'irrazionalità.²¹ La letteratura coloniale ha d'altra parte offerto alla ricerca storica illuminanti narrazioni; una lettura critica, estesa ad altri contesti coloniali, potrebbe arricchire la riflessione.²² Si consideri ad esempio il romanzo di impronta conradiana scritto da Ennio

Flaiano e ispirato alla sua vicenda personale nell'Etiopia fascista: *Tempo di uccidere*.²³ Il protagonista, un ufficiale italiano, non incarna il cliché dell'eroico conquistatore ma testimonia bensì del vissuto di un uomo comune che, in un universo coloniale segnato dalla sospensione della legge e della morale, si avvale delle prerogative dell'arbitrio e dell'impunità. In un incontro occasionale violenta una giovane etiope e, a seguito di un incidente banale, la uccide: l'uomo tenta di sfuggire alla giustizia, per smarrirsi in uno stato di paranoia e rimediare alla sua angoscia attraverso il deliberato atto della soppressione del prossimo. Nella visione di Flaiano l'imperialismo «costituisce una malattia contagiosa e corruttrice che come la lebbra [ne è contagiata la ragazza] si può curare soltanto con la morte».²⁴

La dimensione del «tempo della violenza e della morte» è vissuta drammaticamente nel Congo turbolento di inizio '900. «Il tempo di non uccidere» è l'affermazione che rivela le aspettative di verità e giustizia riposte da alcune comunità congolesi nell'opera della Commissione d'inchiesta; percepita come risolutiva, per situarsi tuttavia in un presente vissuto come una sospensione di un tempo «lungo», strutturale: il tempo di uccidere. Una sospensione per altro verso inaccettabile per alcuni protagonisti europei del regime del caucù: essi reagivano alle minacce di messa in stato di accusa del loro dominio, ribadendone la brutalità, per mostrare agli «indigeni» il volto del Bianco che punisce e uccide «con le proprie mani». Emblematico un episodio che ebbe come protagonisti due agenti dell'ABIR rei di aver colpito un anziano capo fino ad ucciderlo: «Les indigènes ont fait remarquer au blanc qu'en ce temps-ci on ne devait pas tuer».²⁵

A fronte di simili reazioni dei dominatori, il tempo dei «juges» è tanto più vissuto quale tempo dell'azione e dell'acquisizione di un pieno controllo sulla realtà: è il tempo dell'attenzione (il presente del presente, secondo Hartog), della prova e del giudizio; si imponeva dunque una riformulazione di linguaggi e discorsi.²⁶ L'esigenza di concretezza e di esiti immediati sembra prevalere sulle strategie di dissimulazione, sulla *rêverie*, sull'immaginazione di futuri diversi. Nelle testimonianze - in corso di rilettura - assume particolare rilievo la

dimensione quantitativa: l'elencazione delle esazioni, delle merci depredate, delle vessazioni subite (il numero delle donne prese in ostaggio, dei colpi di frusta subiti), ma soprattutto, dei costi in vite umane pagati da ogni villaggio.

Conclusione

L'adozione di nuove prospettive nella narrazione della storia della campagna umanitaria contro il *red rubber* è condizionata da una documentazione limitata e da una letteratura incentrata sul ruolo di alcuni protagonisti europei; ciononostante, la lettura di testi frammentari e di esperienze anche marginali appare più che opportuna per comprendere l'*agency* dei congolesi; dunque - come ha di recente osservato Nancy Hunt - per andare oltre la «scrittura della catastrofe», che ha animato alcuni momenti del dibattito sulla memoria del passato coloniale.²⁷ Nel prosieguo dell'indagine metterò a fuoco due momenti cruciali della crisi congolese di inizio '900, segnati rispettivamente dalla missione di Casement e dall'azione della Commissione d'inchiesta. Nel campo dell'esperienza di alcune comunità congolesi, a questi due momenti sembrano corrispondere due strategie e registri discorsivi differenti: nella prima fase assume maggiore rilievo la dissimulazione, la narrazione performativa, e la *rêverie* che annuncia l'arrivo di un nuovo Bula Matari; nella seconda, vissuta quale prova unica e decisiva, delimitata dal presente immediato, si delinea il linguaggio della concretezza. I due registri si sovrappongono, tra reale e immaginario, per rispondere alla violenza intimidatoria, «reazionaria» ed estrema dispiegata dai «signori» del caucciù secondo logiche e modalità della violenza ordinaria.

NOTE

- 1 - Testo, rivisto e tradotto dall'inglese, della comunicazione alla Congo Research Network Conference: Contemporary Congolese Studies, African Studies Centre & Emmanuel College, «Healthy terror». *The languages of violence in the Congo of Léopold II (1900-1908)*, Cambridge University, 11-12 June 2015.
2 - (fra gli altri) E.D. Morel, *Red Rubber: The Story of the Rubber Slave Trade Flourishing on the Congo in the Year of Grace 1906*, London 1906.
3 - Le rapport Casement. *Rapport de R. Casement, consul britannique, sur son voyage dans le Haut-Congo* (1903), Intr. et notes par D. Vangroenweghe, préf. et règles d'édition par J.-L. Vellut, Centre d'Hist. de l'Afrique, Univ. Catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve 1985.

- 4 - L'opera che ha aperto il dibattito pubblico: A. Hochschild, *Gli spettri del Congo. Re Leopoldo II del Belgio e l'olocausto dimenticato*, Rizzoli, Milano 2001 (1998).
5 - Dati e informazioni sugli italiani in Congo in: P. Diana, *Lavoratori italiani nel Congo Belga*. Elenco biografico, Istituto Italiano per l'Africa, Roma 1961.
6 - Archives du Min. des Aff. Étrangères, Archives Africaines (AA), Bruxelles, IRCB A/7 (718): É.I. CONGO - Commission d'Enquête Procès-Verbal, G. Bosco, Substitut à Coquilhatville, 28 novembre 1904; Procureur d'État, Waleffe à M. Bosco, Boma le 8 juin 1904, p. 1.
7 - Cfr. in part. D. Vangroenweghe, *Du sang sur les lianes. Léopold II et son Congo*, Aden, Bruxelles 2010 (1986).
8 - AA, IRCB A/7 (718): É.I. CONGO - Commission d'Enquête Procès-Verbal; H. Spelier à M. le Commissaire Général, Mampoko, 10 sept. 1903.
9 - R. Giordano, «En attendant le nouveau Bula Matari»: Gennaro Bosco et Roger Casement dans l'Abir (État Indépendant du Congo, 1902-1904), in P. Halen (dir.), *Des Italiens au Congo aux Italiens du Congo: images, écrits, œuvres d'une Italie glocale (du XIXe siècle à nos jours)*, Actes du colloque 16-18 octobre 2014, Univ. de Lorraine, Metz 2016 (in corso di stampa).
10 - B. Jewsiewicki, *Mami Wata. La peinture urbaine au Congo*, Gallimard, Paris 2003, p. 56 ss.
11 - W.E. Arens, *Il mito del cannibale. Antropologia e antropofagia*, Bollati Boringhieri, Torino 2001 (1979).
12 - M. Taussig, *Cultura del terrore - Spazio della morte. Lo studio di Roger Casement sul Putumayo e la spiegazione della tortura*, in F. Dei (a cura di), *Antropologia della violenza*, Meltemi, Roma 2005 (versione online: <http://www.fareantropologia.it> (pp. 77-124; in part. p. 35)).
13 - A. Mbembe, *Postcolonialismo*, Meltemi editore, Roma 2005 (2000).
14 - AA, AE/346, Farde 18, n.1: Jugement Smith, Tribunal d'Appel de Boma, Audience publique du 13 fév. 1901, p. 11. Note biografiche su Nisco in P. Diana, *op. cit.*, pp. 306-307.
15 - E. Cordella, *Da Adua al Congo. Ricordi, appunti, lettere*, Stabilimento Tipografico Aeternum, Roma 1935, p. 81.
16 - E. Cordella, *Verso l'Elila* (affluente del Congo). Note di viaggio, Tip. La speranza, Roma 1907, p. 98.
17 - J. Conrad, *Due racconti africani. Un avamposto del progresso*, Cuore di tenebra, Bompiani, Milano 1996 (1899).
18 - G. Bibeau, *Ne pas oublier Monsieur Kurtz: l'attrait de la sauvagerie*, in «Anthropologie et Sociétés», vol. 34, n. 3, 2010, p. 117-136 (p. 127).
19 - H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino 1999 (1951).
20 - A. Mbembe, *op. cit.*
21 - M. Taussig, *art. cit.*, p. 28; J. Fabian, *Out of Our Minds. Reason and Madness in the Exploration of*

Central Africa, Berkeley, University of California Press, Los Angeles, London 2000.

- 22 - In part. S. Gehrman, *Les littératures en marge du débat sur les «atrocités congolaises»: de l'engagement moral à l'horreur pittoresque*, in «Revue de littérature comparée», 2005(2), pp. 137-160.
23 - E. Flaiano, *Tempo di uccidere*, Rizzoli, Milano 2013 (1947).
24 - G. Tomasello, *L'Africa tra mito e realtà. Storia della letteratura coloniale italiana*, Sellerio, Palermo 2004, pp. 208-215; cit. da p.212.
25 - AA, IRCB A/7 (718): É.I. CONGO - Commission d'Enquête Procès-Verbal.
26 - F. Hartog, *Régimes d'historicité, présentisme et expériences du temps*, Seuil, Paris 2003.
27 - N.R. Hunt, *Espace, temporalité et rêverie: écrire l'histoire des futurs au Congo Belge*, in «Politique Africaine», 135, oct. 2014, pp. 115-136; *Idem*, *A Nervous State. Violence, Remedies and Reverie in Colonial Congo*, Duke Univ. Press, Durham 2016.

ABSTRACT EN

Reports known as *Congo atrocities* revealed the brutality of the red rubber system in Congo during Leopold II's reign. This article examines the role played by some Congolese communities, who experimented with a number of effective communication strategies, and the contest of violence which forced some Europeans to justify the practices of brutality and make justifiably extreme measures.

Rosario Giordano

è professore di Storia e Istituzioni dell'Africa presso l'Università della Calabria. È direttore della collana «Mémoires lieux de savoirs - Archives congolaise» (L'Harmattan, Paris) e coordinatore della collana «La Région des Grands Lacs Africains - Passé et Présent» (L'Harmattan). Fra i suoi studi sul Congo coloniale: *Belges et Italiens du Congo/Kinshasa. Récits de vie avant et après l'Indépendance*, préf. d'E. Mudimbe-Boyi, L'Harmattan, Paris 2008; con C. Carbone, B. Jewsiewicki, D. Dibwe dia Mwembu, *L'eredità di Lumumba. L'indipendenza del Congo nella pittura popolare*, Gangemi, Roma 2011.